

Quanto movimento alla camera. Anche sul biotestamento

CHIARA GELONI

Soft law: legge leggera, o legge mite. Non dimenticate questa definizione, perché tornerà utile a chi vorrà seguire l'iter parlamentare della legge sul testamento biologico. Certo, si fa presto a fare un titolo: ma dietro questa idea di una norma che, a differenza del testo uscito dal senato, rispetti il mistero della vita di ogni uomo (e della sua morte), lasci caso per caso margini di decisione ai medici e alla famiglia senza negare il rispetto alle volontà espresse dal protagonista, e in definitiva – pur dicendo no sia all'eutanasia che all'accanimento terapeutico – non burocratizzi il momento della morte di una persona, dietro a tutto questo potrebbe esserci una maggioranza parlamentare. L'idea della legge "soft", infatti, è quella che ispira gli emendamenti del Partito democratico e di una vasta area – una quarantina le firme dei sottoscrittori – di parlamentari della maggioranza vicini al presidente della camera.

Non sarà certo *Europa* a buttare in politica una questione delicata come quella del testamento biologico, di cui conosciamo bene la complessità e la particolarità. Però è un fatto che in parlamento molte cose si stanno muovendo. Quella del "fine vita" non è infatti l'unica materia su cui sono in corso tentativi di rompere

gli schemi. Sulla cittadinanza è in corso un dialogo fruttuoso tra il democratico Sarubbi e il finiano Granata. In generale, sulla questione dell'immigrazione siamo ben oltre gli annusamenti trasversali. Ma la partita vera, si sa, è quella delle riforme. Ed è su quella che il presidente della camera sta dimostrando una libertà di movimento davvero notevole, e una sintonia sempre più evidente con il Partito democratico. Dove può arrivare il movimentismo del presidente della camera, oggi, è davvero difficile dirlo. Di sicuro, può condizionare fortemente la politica del centrodestra, come dimostra il rapido impantanarsi del cosiddetto "processo breve". C'è chi, tra i fedelissimi di Berlusconi, ieri lo ha accusato di comportarsi «come Rutelli», cioè di essere in uscita dal Pdl, ma il paragone non regge. Paradossalmente, Rutelli non ha mai dato battaglia per le sue idee dentro il Pd con la determinazione e la sistematicità che sta dimostrando Fini. Il che avvalorava la tesi contraria: che il presidente della camera la sua partita voglia continuare a giocarsela nel campo che ha scelto. Il vero mistero riguarda Berlusconi, che ha in mano una sola carta per spuntare le armi al sempre più insidioso "cofondatore": salire su un altro predellino e ricorrere un'altra volta alle urne. Ma il presidente del consiglio oggi ha la forza per provocare un tale cataclisma? Con Berlusconi non si sa mai, ma sono in molti a scommettere di no.

Blitz sul biotestamento: ora i finiani spaccano il Pdl

Francesco Cramer

Roma La nuova bomba pronta a scoppiare in casa Pdl si chiama biotestamento. Un ordigno confezionato ad arte dai finiani, durante una riunione carbonara avvenuta mercoledì scorso al *Secolo d'Italia*, e reso ancora più esplosivo il giorno dopo per volere dello stesso Fini. Gli uomini più vicini al presidente della Camera, capeggiati da Flavia Perina (fresca firmataria di un pro-

getto di legge assieme a Walter Veltroni per concedere il diritto di voto alle amministrative agli extracomunitari), in quella occasione hanno discusso su come modificare il disegno di legge sul fine vita, approvato in Senato durante le ultime ore di Eluana Englaro.

Un testo che proprio non era andato giù a Fini su cui, già in agosto, aveva promesso di dar battaglia. Alla festa del Pd di Genova giurò: «Farò il possibile per correggere il disegno di legge approvato a Palazzo Madama - disse allora, ricevendo un diluvio di applausi a sinistra -. Non voglio fare nessuna crociata contro i cattolici ma chi dice che su queste questioni decide la Chiesa e non il Parlamento per me è un clericale. Io dico di no».

Scoppiò un putiferio ma poi il dibattito sulle questioni etiche uscì dall'agenda del Pdl e rimasero solo le scorie dell'ennesimo smarcamento dell'ex leader di An. La settimana scorsa, inve-

ce, proprio in materia di fine vita, s'è preparata la micidiale arma contro il Pdl e la sua maggioranza berlusconiana. Il summit dei fedelissimi finiani è avvenuto attorno al tavolo della redazione dell'organo della defunta (?)

An. Presenti, tra gli altri, Italo Bocchino, Fabio Granata e l'ex radicale Benedetto Della Vedova. Come correggere il testo di legge Calabrò, ritenuto clericale e troppo sdraiato ai piaceri della Chiesa? Paradossalmente il finiano di ferro Bocchino è stato quello che ha spinto maggiormente per «una sconfitta onorevole» e ha proposto un mezzo *maquillage* del provvedimento: un emendamento che avrebbe dovuto essere una sorta di mediazione tra gli impulsi laicisti di Fini e le convinzioni più cattoliche della maggioranza del partito. Il fronte più radicale era invece guidato dalla Perina e da Della Vedova. Le indecisioni sul da farsi sono state spazzate via il

giorno successivo, quando nel merito è entrato anche il leader della fronda laicista: Gianfranco Fini in persona ha rotto gli indugi il mattino presto di giovedì e, in una seconda riunione dei suoi fedelissimi, ha affossato la versione morbida e lanciato il testo duro: «Andiamo avanti senza compromessi, via libera all'emendamento Della Vedova». Non è un caso che soltanto 48 ore prima tra Fini e Berlusconi sia avvenuto un incontro-scon-

tro sui temi della giustizia: un faccia a faccia accompagnato da urla, sebbene ufficialmente smentite. Che i finiani stiano affilando i coltelli è evidente anche da un altro fattore: sul fronte giustizia sono pronti a votare con l'opposizione una mozione di sfiducia nei confronti di Nicola Cosentino, candidato in pectore per la Regione Campania e ora sotto l'attacco della magistratura. Già scaricato da Fini, potrebbe adesso subire l'onta di una esplicita cacciata dal fuoco amico.

Tornando al merito del testo sul biotestamento, la correzione voluta da Della Vedova e benedetta da Fini prevede due *niet*: «no» all'eutanasia ma anche «no» al divieto di sospendere alimentazione e idratazione artificiale. Di fatto un'apertura allo «staccare la spina». A spiegare meglio il senso della norma, lo stesso Della Vedova secondo cui «se si tratta di un paziente non cosciente, si lascia la decisione relativa ai trattamenti ai familiari e ai medici in base al codice di deontologia». Il problema squisitamente politico è che dietro alla firma di Della Vedova si sono accodate quelle di altri onorevoli: tutti i finiani tra i quali Flavia Perina, Fabio Granata, Enzo

Raisi, Fabio Gava, più qualche altro pidiellino. Nel pomeriggio di ieri, tuttavia, i sostenitori dell'emendamento di Della Vedova hanno iniziato a togliere la propria firma dal documento: una fuga di certo destinata a crescere nelle prossime ore. Hanno eliminato la propria adesione Fiorella Ceccacci, Mario Pepe, Bruno Murgia, Anna Maria Bernini, Lella Golfo, Giancarlo Lehner, Lorena Milanato, ma anche Fiamma Nirenstein, Alessandra Mussolini e il finiano Filippo Ascierio. Le defezioni potrebbero non finire qui, visto che per il ritiro della firma c'è tempo fino a quando l'emendamento non verrà discusso in Commissione: calendarizzato per il 24 novembre, potrebbe slittare di una settimana per poi approdare in Aula nel mese di dicembre.

Sebbene alcuni nel partito tendano a minimizzare lo scontro in atto tra i supporter del presidente della Camera e non, di fatto la fronda finiana scalda i muscoli. E, al di là delle proprie convinzioni personali sui delicati temi etici, il ripiegamento dei cofirmatari all'emendamento va letto come un non voler apparire un finiano, in un clima torrido da chi sta con chi.

«Basta pressioni, non siamo una caserma»

[BENEDETTO DELLA VEDOVA

Gian Maria De Francesco

Roma Onorevole Benedetto Della Vedova, quali sono le ragioni alla base del suo emendamento al ddl sul testamento biologico?

«Oggi non esiste un'ampia convergenza in materia. Ci sono coloro che vorrebbero un testo prescrittivo e ci sono coloro che invece pensano che non sia lo Stato a dover decidere sulla vita delle persone. Seguendo queste linee si arriva allo scontro e la legge sarebbe il frutto di una divisione».

E quindi?

«Con l'emendamento, integralmente sostitutivo del ddl Calabrò, si può arrivare a una legge che non preveda né eutanasia né accanimento terapeutico né, tantomeno, la dichiarazione anticipata di trattamento. Si stabilisce che medici e fa-

miliari possano decidere insieme nei casi più gravi».

Una tale impostazione non eviterebbe controversie.

«È chiaro che, se si aprono contenziosi, si ricorre al giudice, ma questo accadrebbe anche con il ddl Calabrò».

L'emendamento rappresenta una posizione diversa rispetto a quella sostenuta da governo e maggioranza sin dal caso Englaro.

«È passato molto tempo da quella vicenda che ha determinato un forte coinvolgimento emotivo. Il testo che ho proposto non è né laico né cattolico ma favorisce una maggiore condivisione. Penso che il Pdl non abbia da guadagnare con lo scontro. Almeno la metà degli elettori di un partito che raccoglie i consensi del 35-40% degli italiani non si riconoscerebbe in una legge che limita la libertà delle famiglie».

Tale ripensamento, secondo lei, non creerebbe difficoltà nei rapporti con la Chiesa?

«Penso che l'attuale ddl non guadagnerebbe al Pdl la "benedizione" della Chiesa. Su questo tema, va ricordato, non ci sono posizioni univoche nel mondo cattolico».

La firma di alcuni parlamentari vicini al presidente della Camera al suo emendamento non rischia di creare ulteriori fratture?

«Penso il contrario. Rivendico questa iniziativa alla quale ho lavorato quando il Pdl non esisteva ancora. Sarebbe una grande occasione di saltare la distinzione fra ex An ed ex Fi e di dimostrare che il partito non è una caserma».

Ma il presidente Fini è stato in qualche modo coinvolto nella stesura del testo?

«È stata una mia iniziativa».